

## I.

Le prime gocce s'erano palesate alle cinque del mattino, precedute da tuoni e fulmini che pareva si stesse aprendo il cielo. Una dopo l'altra, sempre piú consistenti, sempre piú frequenti, fino a fondersi in uno scroscio dal rumore simile a una cascata. Una bomba d'acqua di quelle serie, che in tre minuti avrebbe ridotto Catania a un unico corso d'acqua completo di rapide, dighe naturali e laghi artificiali con tanto di automobili galleggianti.

Il vicequestore aggiunto Giovanna Guarrasi, detta Vanina, aprí gli occhi di colpo balzando sul materasso, il cuore in gola per il boato che aveva appena scosso i vetri. Un'esplosione, aveva temuto il suo inconscio di sbirra, prima che il cielo fuori dalla finestra si illuminasse a giorno, producendo un tuono ancora piú roboante di quello che l'aveva appena svegliata e mostrando la cortina d'acqua che si stava abbattendo sul paese di Santo Stefano. L'allarme di una casa vicina iniziò a suonare senza piú smettere.

Con scarsa convinzione Vanina provò ad accendere la lampada, che ovviamente non s'accese. Afferrò l'iPhone e controllò l'ora: le cinque e ventidue. Rincretinita com'era dal sonno, il telefono le scappò di mano e rovinò per terra aprendosi su WhatsApp. Lo raccolse e si buttò indietro sul cuscino mormorando imprecazioni. La domenica era l'unico giorno in cui la sua batteria di sveglie, distanziate

di minuti e di posizione, taceva regalándole una mattinata di pace. E invece.

Si alzò e uscì dalla stanza facendosi luce con la torcia del telefono. Schivò uno dei tanti scatoloni che da settimane stazionavano tra il corridoio e il soggiorno di quella casetta alle pendici dell'Etna in cui s'era trasferita da un mese, dopo un supplizio di cinque settimane in un centralissimo mini appartamento non climatizzato a due passi dall'ufficio. Un'oasi di pace come poche, con il valore aggiunto di trovarsi all'interno di una proprietà piú grande, circondata da giardino e piccolo agrumeto, il cui edificio principale era abitato dalla sola padrona di casa, ultrasettantenne amabilissima nonché cuoca di notevole livello.

Vanina si sedette al tavolino della cucina con una tazza davanti. Si conosceva: se c'era una possibilità di riprendere sonno in quella nottata infernale, non poteva prescindere da una dose massiccia di carboidrati e da una congrua quantità di latte, l'ansiolitico naturale piú efficace che avesse mai provato. Finí di sorseggiarlo in piedi davanti al finestrone del soggiorno, ancora semivuoto, osservando la pioggia che continuava a sferzare i vetri. Un lampo illuminò il giardino. L'agrumeto era un pantano. Le due palme al bordo del prato, quelle che reggevano l'amaca su cui Vanina aveva passato il pomeriggio, erano piegate dal vento. Le sedie a sdraio di plastica bianca, che di norma stavano nella zona pavimentata del giardino, erano state catapultate in mezzo all'erba.

Ragione aveva la nonna Giovanna: «Austu e 'rraustu è capu d'inviernu». Le pareva di vederla, piazzata dietro i vetri nella casa di Castelbuono, le braccia conserte a meditare sulla prima pioggia. «Vaninuzza mia, puru 'st'annu s'accapò l'estate».

Una notifica di WhatsApp comparve provvidenziale sul telefono, riscuotendola dai ricordi. D'istinto Vanina controllò l'ora. Corrugò la fronte mentre si sedeva sul divano grigio, al momento unico mobile di quel soggiorno insieme a un tavolino basso.

«Sei sveglia? Ho visto che poco fa eri collegata».

Maria Giulia De Rosa, avvocato matrimonialista tra i piú quotati della città, regina delle serate mondane della Catania che conta e, incredibile dato il profilo, nuova amicizia di Vanina. Una stalker delle doppie spunte blu e degli ultimi collegamenti WhatsApp altrui. Le rispose di sí. La telefonata seguí immediata.

– Giuli, che fai sveglia a quest'ora? – rispose Vanina.

– A me lo dici? Perché, tu che fai?

– E che faccio, mi svegliò un tuono che pareva stesse per crollare i muri e non m'addormentai piú –. Allungò una mano verso il tavolino e afferrò il pacchetto delle Gauloises.

Giuli era seccata. – A quando a quando avevi accettato di uscire in mare con me! Si mise un tempo da lupi.

– *A quando a quando?* Ma se ci sono venuta almeno dieci volte in due mesi, sul tuo bolide natante –. Otto metri di gommone superaccessoriato, bimotorizzato, per un totale di quattrocento cavalli, che l'avvocata conduceva con disinvoltura da pluripatentata nautica qual era.

– Undici per l'esattezza, se contiamo la volta in cui restasti solo per mezz'ora perché poi ti chiamarono dalla Mobile e dovetti scaricarti di nuovo ad Aci Trezza. E per giunta ti portasti via Adriano, a sventrare qualche cadavere –. Adriano Calí, il medico legale con cui Vanina aveva fatto amicizia appena arrivata a Catania e che, manco a dirlo, frequentava da sempre la De Rosa. Anche quella domenica doveva esserci, insieme al suo compagno

storico. – Peccato, perché volevo presentarti un amico, – aggiunse Giuli.

Vanina si mise in allarme. 'Sta storia dell'amico da presentarle andava avanti da una decina di giorni, da quando a forza di domandare Giuli era riuscita a estorcerle l'unico frammento di storia personale che Vanina era capace di raccontare a poche selezionate persone. E a scoprire che la nuova amica poliziotta, se si escludevano brevi storie autoconclusive, era single dalla bellezza di tre anni. Orgogliosa di aver conquistato lo status di confidente, la De Rosa aveva subito iniziato a passare in rassegna tutti gli scapoli che conosceva.

– Ora ti mando la foto, – continuò Giuli, prima ancora che lei potesse replicare. – È un collega, un gran figo che si è separato di recente, non credo che resterà single per molto.

Vanina stava per ribadire la sua indisponibilità alle tresche combinate, quando tutte le luci che aveva cercato inutilmente di accendere lungo il passaggio da una stanza all'altra si animarono di colpo.

– *Fiat lux*, – disse, mentre spegneva il faretto centrale del soggiorno che la stava quasi accecando. Colse al volo l'occasione per chiudere l'argomento. – De Rosa, qua si fecero le sei e mezzo, la pioggia non accenna a smettere e prospettive marinare non ne abbiamo. L'unica secondo me è tornarcene a letto e recuperare qualche ora di sonno. Che dici?

Giuli concordò. Ma la foto dell'amico gliela mandò lo stesso.